

Trentacinque anni fa venne inaugurata a Rossano l'importante istituzione

Un museo che non è solo il «Codex»

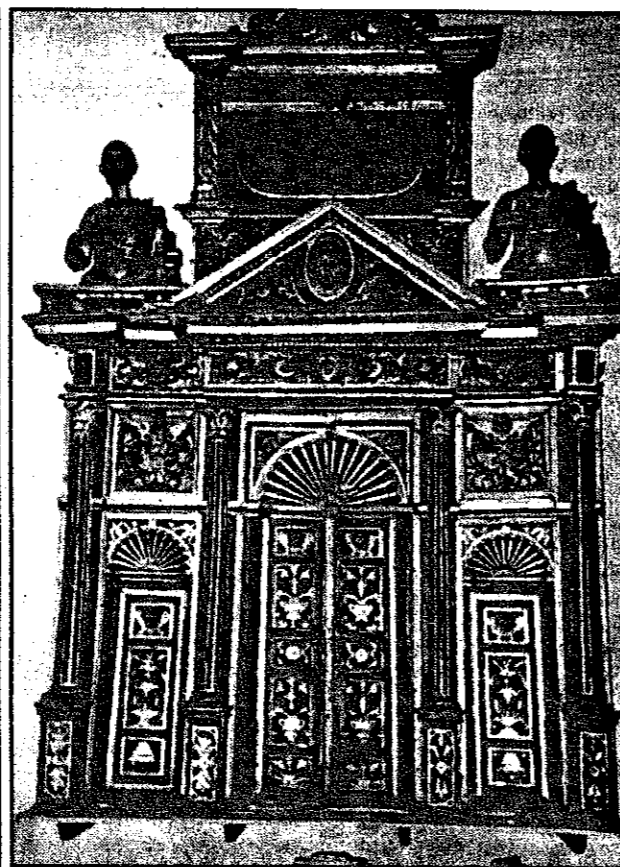
Attorno al prezioso e unico documento, famoso in tutto il mondo, una serie di pezzi di grande valore. La piccola «Pietà» su fondo oro e la «Nuova Odigitria», ambedue del quindicesimo secolo. Un numero sempre crescente di visitatori. Sede di riferimento privilegiato per il pronosticato Centro di ricerca e di studi bizantini. La necessità di un intervento di ristrutturazione

Sono trascorsi 35 anni dal 18 ottobre 1952 allorché l'arcivescovo Giovanni Rizzo inaugurava a Rossano il Museo diocesano di Arte Sacra come segno e memoria di quel glorioso passato che ha visto emergere la città soprattutto in epoca bizantina. Direttore fu nominato mons. Ciro Santoro, appassionato ed innamorato cantore e cultore dei patri tesori.

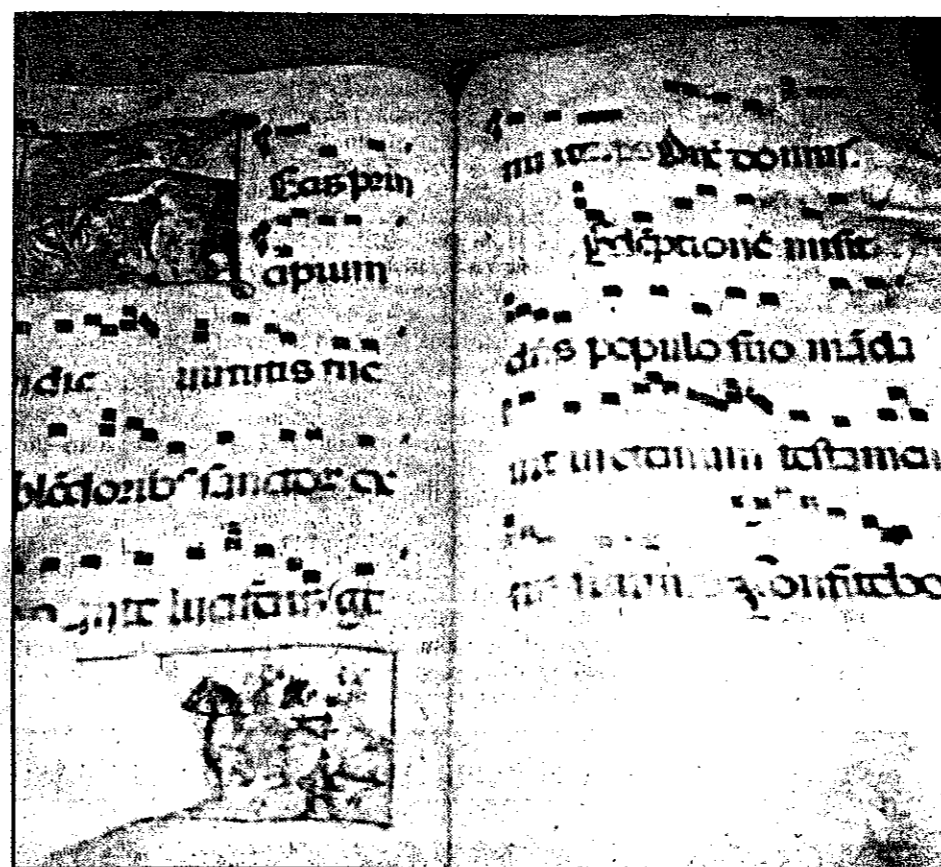
Nelle sale, ottenute riattando opportunamente alcuni antichi locali della sagrestia della Cattedrale, venne raccolto materiale documentario vario di diversa provenienza a degna corona della «gemma che da sola fa Museo» e nobilita Rossano e la cultura calabrese: il *Codex Purpureus Rossanensis*. E proprio al prezioso cimelio, nel giorno della inaugurazione, fu dedicata la conferenza tenuta da p. Francesco Russo.

Nel corso della sua storia il Museo ha avuto altri ritocchi, il più significativo dei quali si deve all'arcivescovo Antonio Cantisani, attualmente a Catanzaro, che nel 1976-77 operò un riordinamento delle sale ed un migliore razionamento dello spazio esistente.

Oggi, in conseguenza della campagna pubblicitaria seguita alla pubblicazione in fac-simile del *Codex*, il flusso turistico si è moltiplicato enormemente al punto da esigere un urgente intervento di ristrutturazione generale, anzi di collocazione in altra sede del Museo. In questo senso l'arcivescovo Serafino Sprovieri, nell'intento di proseguire nell'opera di tutela, conservazione e conoscenza del rilevante patrimonio storico e artistico già esposto, ha avviato da tempo, d'intesa con la Sovrintendenza di Cosenza e col ministero dei Beni culturali, un nuovo progetto atto a dare più respiro, movimento e dignità alle singole preziose testimonianze, alcune delle quali meriterebbero ben altra sistemazione. L'amore al «già» vissuto è educazione al godimento delle memorie trascorse perché non restino puri oggetti catalogati



Due «pezzi» del Museo di Rossano: armadio da sagrestia con reliquiari (sec. XVII) e pagina di Vespereale (sec. XVII)



e archiviati in vetrina. L'attenzione all'uomo creativo è spinta propulsiva a essere oggi come ieri operatori e promotori di arte e di cultura. La vocazione del Museo non si rivela, pertanto, nella ostentazione esclusiva dell'antico, ma nella forza di incarnazione e di trasfigurazione delle esperienze passate perché diventino trasmissione di valori e di esigenze reali. Il Museo diventa così proposta e messaggio sia per lo studioso, sia per l'uomo comune.

Nei 35 anni di vita non si contano i visitatori. Essi vanno dai grossi professori delle più disparate università italiane e straniere, ai semplici curiosi senza pretese di studio.

Tra i primi a firmare il registro delle presenze, il giorno stesso della inaugurazione, figurano mons. R. Barbieri, vescovo di Cassano Jonio, il sen. G. Cassiani, il sindaco di Rossano Mingrone. Tra i più

illustri poi troviamo il 26 ottobre 1955 il re Gustavo Adolfo di Svezia con la consorte regina Luisa, oltre naturalmente alla schiera immensa dei grandi cervelli della cultura mondiale, che talvolta hanno voluto sottolineare la soddisfazione con gustose annotazioni scritte cariche di commozione e ammirazione, come nella seguente: «Nous avons admiré le précieux et prestigieux Codex» (M. Madihon de Paris); o in quest'altra: «Admirator diligentissimus ac gratissimus antiquitatis venerabilissimae Rossanensis» (mons. Giuseppe ... illegibile, vescovo di ...).

L'attenzione dei visitatori è senza dubbio attratta dal *Codex Purpureus*, vero cuore del Museo, che con i suoi 188 ff. pergamenei e con le meravigliose Tavole miniate ci proietta oltre i confini del tempo e dello spazio riportandoci nella Siria (o Palestina) del sec. V-VI, da dove presumibilmente il prezioso documento sarebbe pervenuto a

Rossano, portato nel sec. IX-X da monaci, in fuga verso l'Occidente a causa della rabbia iconoclasta e araba.

La sua unicità e antichità ne fanno indubbiamente un documento di valore inestimabile e quindi giustamente riesce a catalizzare l'attenzione e l'interesse. Ma non è solo il *Codex* ad impreziosire il Museo.

Chi non resta ammirato davanti alla piccola *Pietà* su tavola a fondo oro del sec. XV in stile tardo gotico-bizantino, o davanti alla *Nuova Odigitria* (nel retro la *Crocifissione*), anch'essa della metà del sec. XV, proveniente dal monastero del Patire?

Carico di pathos, inoltre è l'*Ecce Homo*, tavola di piccole dimensioni del sec. XVI proveniente anch'essa dal Patire ed esposta nella sala del *Codex* in mezzo ad un artistico altare ligneo del Seicento.

Sono ancora da ricordare lo specchio greco in bronzo del sec. V a.C., affidato in custodia al Museo dall'ammini-

strazione comunale; la *Sfera greca*, ostensorio capolavoro dell'arte del cesello in perfetto stile gotico della fine del sec. XV; l'anello-sigillo impropriamente detto di S. Nilo;

le 14 pergamene, tra cui la lettera di re Carlo II (lo zoppo) all'arcivescovo Paolo di Rossano (1298); i capitoli del *Privilegi* della regina Bona Sforza all'Università di Rossano (sec. XVI), dono al Museo della famiglia Pisani.

Il catalogo, ancora molto lungo, comprende vespereali e lezioni in pergamena dei sec. XVII-XVIII; argenteria varia di epoca diversa; l'armadio ligneo da sagrestia con due statue-reliquiari (sec. XVII); il ritratto di papa Urbano VII, già arcivescovo di Rossano dal 1553-73; tele varie (S. Gerolamo, S. Brunone, ecc.); anforette ed altri reperti archeologici databili al IV sec. a.C.; stemmi arcivescovili; un mulo d'argento dell'Achiròpita (sec. XVIII) ed altri

statuette in legno.

Il ricco patrimonio documentario e 35 anni di vita, in conclusione, fanno del Museo diocesano di Arte Sacra un indiscusso e affermato istituto di promozione culturale. Il suo bilancio di esperienze e di presenze, inoltre, risulta estremamente positivo ove si pensi che in un anno registra approssimativamente oltre 5.000 visite di studiosi e turisti: dal 1. ottobre 1986 al 30 settembre 1987, per es., sono registrate ben 4.300 firme di visitatori (cui vanno aggiunti i moltissimi che non firmano), di cui 800 ca. nello scorso luglio e 1.110 in agosto.

Tutto questo fa del Museo e delle testimonianze in esso custodite un patrimonio storico-artistico della città. Quali creden-

ziali migliori, pertanto, per porsi come sede di riferimento privilegiato per il pronosticato Centro di ricerca e di studi bizantini?

Il Museo merita la qualifica di «bene di interesse pubblico» prevista dalla legge 1552/61 sulla base della quale può esserci quell'assunzione di spese da parte dello Stato che consentirebbe — previa ovviamente un'intesa convenzionata tra diocesi ed ente locale — un personale più qualificato e stabile e quindi una fruizione più dignitosa della testimonianza storica che il Museo, come istituzione culturale e come «bene d'interesse» deve garantire al pubblico rappresentata e quanto tale.

Sulla base dell'art. 12 del Concordato, che sancisce «il principio della collaborazione per la tutela del patrimonio storico e artistico», si auspica che la cooperazione tra pubblico e privato, nel rispetto delle reciproche prerogative e competenze, possa presto diventare operativo onde creare ogni presupposto atto a valorizzare e consentire una migliore fruizione come memoria viva e non fossilizzata delle radici storiche e spirituali della città.

La Regione Calabria, che ha già allo studio una «legge organica per i Beni culturali, Musei e Beni etnico-linguistici», può fare molto per garantire la massima fruizione del patrimonio storico-artistico della città. Quali creden-

Luigi Renzo